

N. 2 - LUGLIO 1977

# SEVESO IN LOTTA

a cura del Comitato Scientifico Popolare

**Dai fogli mobili al Commissario • Cosa dice la gente della Brianza  
• Perché il piano Seveso è fallito • Le proposte del Comitato  
Scientifico e Tecnico Popolare • Inchiesta popolare di massa**



## Dai fogli mobili al commissario

**Il commissario democristiano chiamato a coprire un anno di infamie, di speculazioni, di fallimenti tecnici. Ripercorrendo la storia delle attenzioni mediche riservate alla popolazione si scoprono i fogli mobili e le false visite che sostengono il fragile castello di carte**

Solo come una montagna ha partorito finora un misero topolino fatto di ignoranza e bugie. Per non restare in « trappola » Fara si è dimesso, ma l'ingegnoso piano fatto per impedire la sintesi dei dati va avanti: ci penserà il commissario speciale ad impedirlo.

Il 28 maggio a Seveso, al convegno sulla situazione sanitaria nelle zone inquinate la commissione medico-epidemiologica della regione si è presentata sulla difensiva: come giustificare infatti tutto ciò che non era stato fatto; e Fara, malgrado il sostegno dei colleghi e dei « critici » si, ma salvando le istituzioni, ha fatto una magra figura. Dalla sua stessa relazione si può dedurre infatti che di tutto si è trattato tranne che di medicina ed epidemiologia.

1) il piano regionale persistente nel rifiutare ogni controllo sanitario che sia esteso a tutta la popolazione colpita, limitandosi a fornire qualche intervento solo per la popolazione della zona A e per una esigua parte della B, mentre si « concede » qualche briciola per la zona R giusto per tacitare la mobilitazione popolare (v. case Fanfani).

2) gli interventi pur così riduttivi, tagliati a misura di una falsa definizione dell'inquinamento, sono pieni di irregolarità, imprecisioni e assurdità da renderli praticamente inutili tanto per la conoscenza della realtà, quanto per l'attuazione di una reale prevenzione, quando proprio non mancano le stesse bugie.

In sostanza nessuna tutela della salute, ma fumo negli occhi, secondo il criterio non della epidemiologia di massa, ma quello della caricatura della medicina mutualistica.

Dalla stessa relazione del prof. Fara risulta che:

- sono state realizzate solo 1791 visite pediatriche sulle 3586 preventivate;
- sono state realizzate solo 1148 delle 1728 visite internistiche preventivate;
- ma peggio ancora per i controlli sui neonati e sulle gravide: su 4050 neonati « pianificati » ne sono stati visitati solo 985, mentre per le gravide solo 1200 circa sono state sottoposte ad un primo controllo, quando su 14.250 controlli successivi previsti ne sono stati eseguiti solo 1059.

Un bell'esempio di funzionamento del consultorio dopo tanta demagogia strumentale sulla difesa della vita del neonato e della gravidanza.

Tutta colpa della gente dicono; ma se anche così fosse sarebbe del tutto comprensibile

visti i metodi adottati nelle « visite ».

E' ancora la relazione Fara ad illuminarci al proposito. Delle 733 persone da sottoporre a controllo della zona A:

- solo 624 hanno avuto la parvenza di una cartella clinica;

- ancora meno (447) hanno fatto due prelievi (per analisi generiche) sul sangue, su cui si possa fare un minimo di confronto;
- di queste 405 soltanto sono state viste dal neurologo malgrado l'importanza delle lesioni nervose in questa evenienza;

- il gruppo si assottiglia poi a sole 345 persone se si considerano coloro per cui è stata svolta una effettiva visita clinica generale completa;
- mentre (bontà loro) solo 310 sono state visitate da un dermatologo e solo 35 sono state viste anche dall'oculista malgrado l'elevata incidenza di disturbi visivi in questa situazione (su 272 persone fattesi visitare spontaneamente dei 4 comuni il 70,2% presentava disturbi visivi).

Non solo si è scelta la strada della medicalizzazione e non quella dell'epidemiologia ma lo si è fatto alla « mutualista » inviando dallo specialista « quando è il caso »; anche su questa strada si è fatto in modo da fare inorridire qualsiasi mutualista serio riducendo il tutto ad una burla, una tragica burla.

Naturalmente di libretto sanitario di rischio neanche a parlarne.

Nel frattempo di quelle 447 persone che sono riuscite a sottoporsi a tutti i pezzi del mosaico di questo ingegnoso piano — ingegnoso per spezzettare il tutto, per impedire la ricostruzione dell'insieme — sono già stati riscontrati 75 casi di ingrossamento e lesioni al fegato; ma per esse non è stato fatto ancora niente.

Ancora più indecoroso appare il « piano » sanitario per la popolazione della zona B di cui il professor Fara è in grado di riportare i controlli di solo 360 persone. Qui, alla miseria dei metodi adottati e alla genericità degli esami si aggiunge la protervia nel voler mistificare. Ciò che infatti appare inconsistente e incerto non sono purtroppo i danni ma i controlli messi in atto per rivelarli.

Malgrado ciò dalla relazione Fara è possibile desumere che tra il primo ed il secondo controllo dei pochissimi visitati della Zona B triplica il numero delle persone

con sofferenze epatiche (G PT). Al contempo appare nettissima la tendenza all'abbassamento del numero dei globuli bianchi anche se Fara e la sua commissione si sono guardati dal verificare quale tipo di globuli bianchi risultava effettivamente diminuito evitando di fare i normali controlli ematologici del caso.

Più infame appare invece la reale assenza di controlli sanitari di qualsiasi tipo per la popolazione costretta a vivere in zone anche altamente inquinate ma ufficialmente considerate di rispetto.

Del quartiere Polo di Meda e del quartiere S. Pietro si dice solo che si è verificata una diminuzione di globuli bianchi tra gli esaminati e che è aumentato lo stato di sofferenza del fegato negli stessi; mentre tra le persone a più alto rischio il 40% presenta un ingrossamento già notevole del fegato.

Nulla si dice dell'aumento degli aborti spontanei rivelato da notizie di stampa mai ufficialmente smentite, mentre ci si limita a riportare gli amari casi di malformazione già rivelati dalla stampa (e non certo da Fara). Nulla si dice del fatto che con grande disinvoltura i casi di clorace da 500 si siano ridotti « per miracolo » e per la tranquillità della Roche a 43. Nulla si dice del fatto che dei 29.000 bambini che Puccinelli, il dermatologo, dice di aver visitato almeno la metà non c'era perché non ha possibilità di frequentare le Scuole materne e che di questi oltre il 40% era assente al momento della visita, mentre per i fortunati le visite si facevano in modo estremamente frettoloso come testimoniavano madri ed insegnanti nelle assemblee.

Ancora più avvilente la totale impossibilità di utilizzare le pseudo cartelle cliniche che hanno sostituito il libretto sanitario; fatte su fogli volanti chiamati eufemisticamente fogli mobili, dovevano contenere dati e storia di ciascuna persona.

Quali conseguenze ciò abbia avuto nell'impedire la sintesi anche di quel poco, pur malamente fatto, è testimoniato da un documento interno della regione (4-5-77): controllo andamento fogli mobili. Eccone il contenuto:

- dagli Smal su 1564 visite effettuate sono pervenute solo 18 schede;
- dal servizio di neurologia 98 schede senza dati anagrafici;
- per i bambini dagli 0 ai 3 anni le schede non sono

neanche state compilate;

— per medicina scolastica il Consorzio sanitario ha consegnato una scheda su 241 visite effettuate, mentre il Consorzio 2 (più bravo) ne ha consegnato almeno un terzo. Il Consorzio 3 invece per vincere la gara non ne ha consegnata neanche una per le visite internistiche fatte.

Ciò oltre a testimoniare la complicità o l'ottusità degli stessi operatori sanitari nel comprendere cosa sia un'indagine epidemiologica, testimonia la volontà della regione di impedire qualsiasi sintesi e raccolta dei dati.

Che si imbrogli la gente con 4 visite messe in croce è già grave in una situazione come questa; che si spacci tutto ciò come « piano di monitoraggio » è il colmo del-

l'impudenza! Cse si stanziò 800 milioni per i tre consorzi per risultati così miseri per metodo ed attuazione è una truffa.

Le dimissioni di Fara devono restare tali, ma non basta. Il commissario Spallino viene per proseguire sulla medesima via.

Occorre ancora battersi per un piano sanitario fondato sulla mobilitazione organizzata e cosciente della popolazione. Organizziamo l'inchiesta di massa contando sulle nostre forze sull'esempio delle case popolari di Seveso e del quartiere L'ate di Cesano. Imponiamo i controlli sanitari per tutta la popolazione a rischio indipendentemente dalle false suddivisioni in Zona A, B ed R.

## CHI E' IL COMMISSARIO

Figlio « d'arte » (suo padre, un pezzo grosso D.C. della zona, Senatore, era stato ministro delle poste e telecomunicazioni), Antonio Spallino, avvocato civilista, cinquantaduenne, sindaco di Como e nuovo commissario speciale della Regione per l'inquinamento di Seveso e comuni limitrofi è da anni il perno inamovibile della politica trasformistica della D.C. comasca.

Noto campione schermistico in gioventù (medaglia di bronzo alle olimpiadi di Melbourne), dotato di non indifferenti mezzi finanziari, proprio sulla propria immagine pubblica di dinamico e giovanile tecnocrate, Spallino ha saputo fondare gran parte delle sue fortune politiche, utilizzando vari appoggi e strumenti (è il caso di ricordare che il giornale comasco del lunedì, il « Corriere della provincia », è di fatto un suo organo personale di stampa).

Dopo aver ricoperto la carica di assessore all'urbanistica, Spallino ottenne la sua prima importante vittoria politica nel '70, superando, con un duro scontro interno che spaccò in due la D.C., la candidatura a sindaco di Lanni, l'uomo delle correnti tradizionali da sempre al potere nella zona. Da quel momento è stato ininterrottamente sindaco, prima con una giunta di centrosinistra, poi col centrodestra dal '72 al '75, infine, dopo il 15 giugno, con una giunta aperta al sostegno esterno anche del P.C.I.

Oggi il nostro mira in alto: per il 20 giugno aveva proposto la sua candidatura a deputato, rifiutata dalla D.C. in nome della « insostituibilità del suo ruolo locale » (per lo stesso motivo la nuova carica di commissario per Seveso

non provocherà le sue dimissioni da sindaco).

Spallino appartiene alla corrente della « base », ma tutto sommato la sua collocazione politica nella D.C. è definita, molto più che dagli schieramenti nazionali, dal suo ruolo personale di equilibrista, decisivo nel guidare il suo partito nei meandri dei complicati accordi politici, che l'hanno visto passare dalla linea dello scontro frontale a quella duttile dell'accordo ma nello stesso tempo del rilancio dell'iniziativa democristiana, in ciò favorito dalla subalternità politica del P.C.I. e di un P.S.I. sempre più incoerente e privo di credibilità.

Anche la soluzione della recente crisi politica al comune di Como, conclusasi da poche settimane con l'inserimento a pieno titolo del P.C.I. nella maggioranza lasciando tuttavia intatto il programma concreto con cui da anni la città viene governata, segna un ulteriore passo avanti di questa linea del « confronto », di cui la D.C. si appresta a cogliere i frutti: si tratta di utilizzare al massimo livello i cedimenti delle sinistre, consolidando nel contempo (naturalmente sotto l'egida di Spallino) quel blocco sociale reazionario e quella base di massa che sono la premessa necessaria per rafforzare il proprio controllo sui centri di potere.

Già se ne avvertono i primi risultati: con le ultime elezioni circoscrizionali del 12 giugno, la D.C. ha aumentato i propri voti a Como del 4%.

Grazie ai suoi risultati politici Spallino è stato definito « il miglior sindaco della Lombardia » dal quotidiano di stato « Il giorno », in un paginone interamente dedicato

alle meraviglie dell'amministrazione comunale comasca. In realtà, Spallino è semplicemente l'uomo del capitale finanziario, e dell'alleanza con esso del capitale locale, industriale e parassitario: nel nome di questi interessi procede con coerenza da anni, e al di sopra dei diversi accordi politici, un piano di ristrutturazione urbana che sta trasformando Como in centro terziario abbandonato alla speculazione galoppante, espellendo dalla città i ceti popolari e favorendo l'attacco all'occupazione industriale. A chiarire le linee di questo programma, basta citare il provvedimento di Spallino che maggiori polemiche aveva a suo tempo suscitato: una variante al piano regolatore approvata col centrodestra, che giungeva a programmare e ad incentivare l'espulsione nel giro di 10 anni delle fabbriche dalla Convalle cittadina, destinando alla speculazione privata il 50% delle aree così liberatesi!

## Ve li ricordate?

Il 3 ottobre '76 L'Avvenire, giornale della Curia milanese riportava con discreto risalto un documento su Seveso sottoscritto da grossi nomi dell'Università di Milano. Tra i firmatari: Nicola Canal, aiuto della Clinica di Malattie nervose e mentali, Enzo Chiesara direttore incaricato della cattedra di Tossicologia, Clementi direttore della Cattedra di Farmacologia cellulare, Ludovico Frattola aiuto della Clinica delle malattie nervose, Fraschini direttore della cattedra di Chemioterapia, Giordano, direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica, Martini direttore della cattedra di Endocrinologia, Polli direttore della cattedra di Clinica medica, Polvani direttore della II cattedra di Ostetricia e Ginecologia, Ranzi preside della facoltà di fisica e infine Trabucchi direttore della cattedra I di Farmacologia.

Rileggiamo cosa hanno scritto tutti questi cervelli di regime.

«... La premessa è che la quantità stimata di diossina presente nella zona A va da un minimo di 800 grammi ad un massimo di 3000 grammi circa mentre in tutta la zona B va da un minimo di soli 25 grammi ad un massimo di soli 400 grammi circa.»

«...Dosi piccole, come quelle che possono essere state respirate o ingerite dagli abitanti delle zone colpite

sono probabilmente del tutto innocue».

«...Le alterazioni della pelle riscontrate non sono imputabili alla diossina ma al diserbante (triclorofenolo e tetraclorofenolo derivato dal primo) uscito in grande quantità con la nube tossica. In ogni caso le lesioni cutanee si debbono attribuire ad un contatto diretto della cute con sostanze velenose e non considerate come espressione esterna di diossina penetrata nell'organismo.»

«...E' stato detto che la diossina è teratogena (cioè provoca deformità del feto, n.d.r.)... Nei vertebrati superiori e quindi nell'uomo l'effetto teratogeno è molto dubbio e si manifesterebbe in ogni caso per dosi piuttosto elevate.»

«...Ogni effetto mutageno allo stato attuale è, quindi, estremamente improbabile.»

«...Per quanto riguarda la permanenza in zona B essa è sicuramente senza pericolo purché vengano adottate le cautele prescritte dalle ordinanze comunali su indicazione delle autorità sanitarie.»

E così sia. Si vuol far credere che alla base di tali affermazioni ci siano solamente «opinioni di scienziati». Andiamo a rileggere il documento. Davanti alle firme troviamo un'indicazione illuminante «A cura dell'ufficio provinciale sanità della DC milanese». E così sia ancora una volta.

## COSA DICE LA GENTE

Apriamo con l'intervento del gruppo di lavoro di Nova Milanese il resoconto delle lotte e delle esperienze vissute dalla gente dei paesi rovinati dalla Roche-Givaudan e dalla Regione

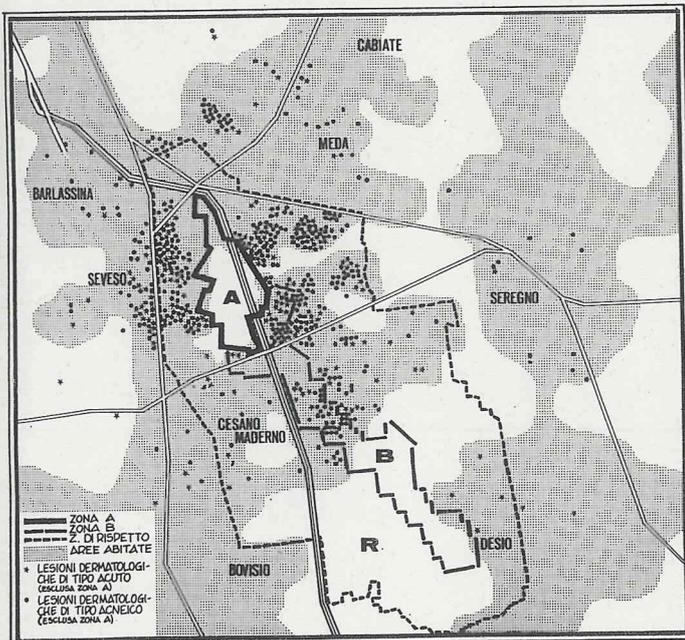
A distanza di un anno dallo scoppio del reattore dell'Icmesa la regione ha reso noti i primi risultati della campionatura fatta sul territorio di Nova Milanese (prelievi sul terreno a marzo, nella scuola ad aprile e maggio). I risultati di queste analisi sono giunti con un ritardo ingiustificabile, il 13-6, se teniamo conto del fatto che già si conoscevano le percen-

tuali di diossina riscontrate al confine fra Desio e Nova Milanese, ma soprattutto se teniamo conto di una serie di segnali d'allarme che suonavano da un anno. L'opinione della Regione, fatta propria dalla giunta di sinistra, è stata quella di ritenere fuori pericolo questa zona, date le basse concentrazioni di diossina rilevate al suo confine, dimenticando che immediatamente dopo l'uscita della nube tossica c'era stata specialmente al quartiere S. Bernardo, una moria di animali di piccolo taglio quali conigli, polli, capre. Gli abitanti, non sapendo in quel momento a chi rivolgersi, avevano portato gli animali morti a uno studio veterinario di Desio, senza ottenere però un preciso referto medico e accettando una dichiarazione verbale secondo cui la morte non era da imputarsi a diossina. Ora, dopo che negli ultimi mesi si sono verificati 26 casi sospetti di cloracne e 2 accertati, la giunta ha deciso di chiudere le scuole e di informare l'opinione pubblica con un'assemblea cittadina e con una prima assemblea di quartiere al S. Bernardo. Le relazioni svolte dal sindaco e dai vari assessori hanno mostrato una giunta legata a quanto la regione decide in merito alla mappatura del territorio e alle opere anche minime di bonifica. Nel corso di questa assemblea però si è visto che gli abitanti non credono alle chiacchiere tranquillizzanti della giunta regionale e comunale e che intendono invece operare

il controllo popolare su tutto ciò che viene fatto a Nova, anche con la lotta. Si è quindi costituito un comitato popolare al fine di operare in stretto contatto con quegli organismi di massa che si muovono nella stessa direzione in tutto il territorio contaminato dalla diossina: per la difesa coerente senza alcun compromesso dei diritti della popolazione colpita.

## LE LOTTE DELLE DONNE

Da tempo si vogliono far dimenticare i problemi drammatici delle donne delle zone inquinate quando decidono di iniziare o di interrompere una gravidanza. Finché sul problema dell'aborto si giocavano equilibri politici che avrebbero potuto incidere sull'approvazione o meno della legge presentata al Parlamento, i due fronti, antiabortista e abortista, hanno fatto delle donne di Seveso il loro terreno di scontro. Ci e Dc da una parte, il Pci e l'Udi dall'altra, han fatto a gara nel dichiarare solidarietà e comprensione alle donne. Tutti si sono arrogati il diritto di decidere al posto delle donne mascherandosi con il rispetto per la vita e per la dignità della donna.



## SEVESO IN LOTTA

La realtà invece dimostra che alle donne e solo a loro è rimasto il carico di ansie, preoccupazioni e umiliazioni che decisioni così gravi comportano; esse sono rimaste sole, sono state private del diritto di avere un figlio con serenità, sono state private della possibilità di decidere di non averlo.

Risulta che dal 2° semestre del '76 ai primi 5 mesi del '77 mentre la natalità è diminuita di oltre la metà, i casi di malformazioni sono passati da 4 a 11.

Un altro dato preoccupante è la elevata percentuale di aborti spontanei: 10,7% (dal luglio '76 al maggio '77); da notare che tale percentuale è in aumento poiché è passata dal 9,2% (luglio-dicembre '76) al 12,3% (gennaio-maggio '77).

Sempre in tema di informazione volutamente negata alle donne possiamo citare un esempio significativo: i Comuni delle aree inquinate hanno l'obbligo di permettere di allontanarsi alle gravide che ne

facciano richiesta e di assumersi l'onere che tale allontanamento comporta. Ora, le donne che sinora ne han fatto richiesta sono pochissime proprio perché non sono state informate.

Ma il problema è ancor più drammatico per le donne che richiedono l'interruzione di gravidanza. A queste infatti non solo non si offre assistenza ma addirittura le si tratta da pazze, da esseri infami, perché si rifiutano di pagare le conseguenze di una tragedia che non hanno provocato.

Da luglio a ora nulla è cambiato per le donne che chiedono di abortire: solo 36 hanno potuto abortire nelle strutture pubbliche; le altre, più di 200, hanno dovuto ricorrere al Cisa.

Tutto ciò accade con il tacito consenso dei politici che per mesi hanno giocato a strapparsi qualche modifica su una legge che nulla avrebbe risolto per le donne; tutto ciò accade con il tacito consenso dei ginecologi che ormai invitano apertamente le donne a rivolgersi al Cisa.

opuscolo su alcune norme sanitarie, del resto elementari.

A Seregno il pericolo principale non è la diossina, ma l'allarmismo.

Le cavie che erano state messe in zone confinanti con i comuni inquinati, da luglio in poi non sono state più controllate, le famiglie a cui sono state affidate non sono state istruite sul come trattarle e non hanno avuto alcun indennizzo; le cavie sono ancora nelle gabbie, mentre di quelle morte il Comune dice siano morte di freddo e fame nell'inverno. Il sindaco di Seregno dottor Giancarlo Mariani, democristiano, primario del reparto di Ginecologia dell'Ospedale di Seregno, è invece solerte nel negare l'aborto alla donna della zona A di Seveso che ne ha fatto richiesta. E' perfino tornato dalle ferie per « convincere » il marito della donna e la donna stessa a non abortire, senza neppure riunire la commissione. Lo stesso psichiatra dott. Marforio è « latitante ».

Tutto questo per continuare a fare gli interessi di chi vuole che a Seregno la diossina non ci sia. Per difendere questa gente a Seregno non si fanno prelievi, si nascondono i dati, si continuano a cacciare dall'Ospedale le donne che vogliono abortire, senza che le forze della sinistra riformista dicano niente, essendo in tal modo complici.

E così si vuole far credere che la nube ha avuto l'accortezza di venire avanti e poi tornarsene indietro, di far angoli retti e in breve di riconoscere il confine di Seregno ed evitare di superarlo.

tra l'Icmesa e le zone di Cascina Savina considerata zona di rispetto, ma la nube tossica ha evidentemente con molta sagacia evitato di inquinare questa zona.

Nella stessa via De Nicola una donna ha abortito senza che le venisse chiarita la causa di questo aborto e una cavia è morta per parto e la risposta data è che l'aniamle era troppo piccolo ed è inevitabilmente morto di parto. Sempre qui c'è un agricoltore che ha venduto le sue patate e un altro che continua a vendere il latte delle sue mucche alla Centrale. Gli abitanti di questa zona si stanno ora organizzando, insieme al Comitato di controllo, per la richiesta di prelievi nel proprio terreno e nelle abitazioni.

La responsabilità delle autorità seregnesi è grave. Già più casi hanno confermato l'esistenza della diossina a Seregno, da ultimo la chiusura dell'asilo Ronzoni trovato inquinato; ma il sindaco non vuole analisi complete e accurate, troppo preoccupato di « allarmare » la popolazione. Il C.S.Z. ha giustificato con lo stesso motivo il fatto di non aver distribuito a Seregno nelle scuole un

## Hanno rovinato i contadini

« Il diavolo, il contadino e il lupo sono quattro brutte bestie... il contadino infatti vale per due ». Sembra che i nostri amministratori della Regione si siano conformati a questo vecchio detto quanto a interventi nei nostri confronti ». Chi parla è un piccolo proprietario della campagna della zona di Desio.

« Sembrava tutto normale nel luglio dell'anno scorso, certo la siccità di fine giugno ci aveva creato qualche problema ma il raccolto degli ortaggi era pur sempre nei limiti della normalità. Nel breve volgere di una quindicina di giorni tutto è sembrato accadere: la nube tossica, le ordinanze del sindaco, i provvedimenti della regione si sono abbattuti sulle nostre campagne con una forza di distruzione non paragonabile a nessuno dei fenomeni naturali che per millenni sono stati la rovina per noi agricoltori. Ci è stato impedito di raccogliere i prodotti, di lavorare la terra, di abbattere gli animali, insomma, tutto. I lavoratori agricoli giornalieri si sono trovati dall'oggi al domani disoccupati, senza neppure il magro aiuto della cassa integrazione guadagni. Dopo il primo momento ci siamo organizzati chiedendo il risarcimento e indicazioni sul da farsi alla Regione, è iniziata allora la danza dei silenzi, dello scaricabarile, delle promesse mai mantenute. Ad un anno di distanza abbiamo ricevuto solo un magro acconto sui danni subiti dal mancato raccolto dell'anno scorso. Intanto però tutte le attività agricole sono sospese e nelle case dei contadini poveri non entra più una lira, ma soprattutto non si dà alcuna prospettiva certa di lavoro, non si sa se, come e quando potremo tornare a lavorare i nostri campi, se e come e quando, in che modo i nostri campi saranno decontaminati. Certo la Regione è stata molto più veloce nell'elargire lautissimi indennizzi ai ricchi mobilieri della zona che hanno saputo approfittare come sempre della situazione spacciandosi per « piccoli artigiani » gettati dalla nube tossica in una situazione di gravissima crisi. Dal luglio del '76 i docili vitelli che avevamo nelle stalle sono divenuti tori furiosi che mettono in costante pericolo l'incolumità nostra e di chiunque si avvicini. E pensare che sono già passati due mesi dal giorno in cui un certo numero di capi sono stati abbattuti per ricercare l'eventuale presenza di diossina nei loro organi. A noi però non è stato ancora comunicato niente. La nostra situazione non è solo penosa dal punto di vista economico ma è pericolosa per la salute di tutti, pensate che nei campi non coltivati da un anno l'erba è cresciuta altissima, più di un metro, e sta già ingiallendo, se si sviluppa un incendio quanta diossina si spargerà nella zona? Vorremmo che qualcheduno della regione rispondesse a questa domanda.

## A Seregno cresce la lotta

Il Comitato di controllo ambiente di Seregno in una serie di inchieste e di ricerche fatte nelle zone limitrofe ai confini dei comuni considerati inquinati da diossina ha scoperto numerosi dati sconcertanti. Ad esempio la via che segna una parte del confine con cascina Savina di Cesano (via Torretta) è una strada di campagna, non asfaltata, larga non più di 2 m. e proprio al centro di essa passa il confine dei due comuni. Mentre nel comune di Cesano è stata proibita qualsiasi coltivazione e sono stati sequestrati gli animali, a solo un metro da tale zona il comune di Seregno non ha fatto tuttora nessun prelievo di terreno e ci sono quindi campi coltivati, orti, animali da cortile che razzolano. In questa stessa zona, in via De Nicola, gli abitanti che hanno portato all'Ufficiale sanitario dott. Benedetti alcuni conigli morti da esaminare si sono sentiti rispondere (senza alcuna analisi) che gli animali non erano morti per diossina in quanto Seregno non risulta zona inquinata.

La zona intorno a via De Nicola si trova a circa 4-5 km. in linea d'aria dall'Icmesa ed è compresa



Fino dal luglio '76 il Comitato Scientifico Popolare si è battuto per rivendicare alle masse il diritto di decidere della propria sorte. Nella foto un comizio del compagno Antonio Chappini dell'Icmesa, uno dei suoi dirigenti più coraggiosi e capaci.

## Per un'inchiesta popolare alla Cascina Savina

«Mi hanno ritirato gli animali due mesi dopo lo scoppio del reattore, nel frattempo ho mangiato sempre la mia roba... Siccome ritirano solo gli animali da cortile, la mia mucca mi hanno detto che potevo tenerla». Queste sono le tipiche risposte avute dalle persone da noi intervistate sul problema della diossina a Cascina Savina. Da sole esprimono lo stato d'animo della popolazione in questo momento: da un lato la paura per questa diossina che la Tv e i giornali hanno definito «il più potente veleno esistente», dall'altra l'incertezza che essa possa effettivamente trovarsi nella zona e che ci possa essere nociva nel futuro. Partendo da questa realtà come primo momento di lotta abbiamo pubblicizzato la situazione a tutti gli abitanti e abbiamo raccolto 160 firme affinché vengano a fare nuovi pre-

lievi del terreno e soprattutto dei controlli sanitari specifici sulle persone. Le abbiamo consegnate al sindaco Vaghi il quale ci ha risposto che nelle zone di Rispetto tutto era già stato fatto dalla Regione e che il Comune non aveva nessuna responsabilità in merito. Da questa situazione è nata l'esigenza di fare qualcosa di più concreto per conoscere più a fondo la situazione sanitaria a C. Savina, e in collaborazione con due medici del Comitato scientifico popolare il 24 giugno abbiamo fatto un'assemblea pubblica nella quale abbiamo proposto di effettuare un'inchiesta sanitaria (tipo case Fanfani) su una parte della popolazione per avere in mano dati certi nella nostra zona.

Circolo giovanile  
Cascina Savina -  
quartiere S. Bernardo

## LE MUCCHE DI LIATE

Dal 1° giugno gli abitanti di Liate, un quartiere operato di Cesano Maderno, sono in stato di mobilitazione permanente. La protesta del quartiere è nata in seguito alla decisione delle autorità di fare un deposito di terra inquinata a ridosso della superstrada Milano-Meda, vicinissimo alle case. La lotta degli abitanti si è espressa in momenti significativi e di massa: dal blocco dei camion che trasportavano terra inquinata, alla contestazione del «festival dell'amicizia» organizzato a Cesano dalla Dc, alla delegazione al Consiglio comunale di Cesano Maderno, trasformato dagli stessi abitanti in una assemblea di denuncia nei confronti delle responsabilità delle «Autorità», alla occupazione del Comune.

Qualche mese fa la Giunta era riuscita nell'intento, a far rientrare la protesta degli abitanti del Molinello (Cesano Maderno) che stavano organizzandosi in seguito alla scoperta di tassi di in-

namento altissimi nel loro quartiere. In quell'occasione gli uomini del Pci furono al fianco dei più squalificati esponenti dc nel minimizzare i rischi e nello scagliarsi contro la gente, contro i genitori, gli insegnanti della scuola media del quartiere che chiedevano l'allontanamento temporaneo dei bambini dalla scuola. «Il vero nemico è stato e rimane la Roche e non le istituzioni democratiche» dice il Pci in un suo volantino, e in questo modo opera una grossolana mistificazione delle posizioni di chi lotta coerentemente dall'inizio contro la Roche e le multinazionali, e copre in realtà la complicità della Regione.

Intanto ci sono state alcune provocazioni contro l'organizzazione di massa della gente: vedi l'incendio della baracca costruita dagli abitanti di Liate che funge da riferimento fisso per il posto di blocco dei camion. Tutto ciò dimostra una cosa semplice: la lotta di Liate dà fastidio a molti.

## Perché il piano Seveso è fallito

In una dichiarazione di Donato Greco recentemente dimessosi dall'incarico regionale di epidemiologo gli errori del piano epidemiologico regionale

### L'attuale conoscenza

In tutte le ricerche su una popolazione della quale si vogliono studiare le malattie il primo problema è la definizione della popolazione a rischio, cioè della popolazione che è esposta a quella causa di malattia, sia essa di durata istantanea o prolungata nel tempo. Nel caso del progetto Seveso è stato usato, come unico indicatore di rischio la quantità di TCDD presente sul terreno e rilevata secondo le tecniche più avanti analizzate. Sono state anche rilevate informazioni diverse da quelle chimiche (questionari, animali, visite cliniche, esami di laboratorio) ma non sono stati finora presi in considerazione per la definizione della popolazione a rischio.

Per quanto riguarda il campionamento non sono state usate tecniche attendibili di campionamenti nel prelievo di materiale da analizzare; in particolare sul terreno sono stati fatti prelievi in doppio al centro di quadrati di 150 metri di lato, ed il risultato ottenuto è stato calcolato per l'intera area; la probabilità che un solo prelievo centrale corrisponda all'intera area è talmente bassa che sicuramente l'errore prevedibile supera la media per mq. dichiarata.

Se passiamo ad analizzare le tecniche di analisi, vediamo che tali tecniche variano da laboratorio a laboratorio, nessun tentativo di confronto e di controllo di qualità risulta essere stato eseguito: la discordanza dei risultati sulla stessa zona diventa spesso argomento di scappatoie giornalistiche. Né miglior chiarimento si ottiene dalla discussione delle soglie di tossicità (come si potesse parlare di quantità accettabili).

La percentuale di recupero di diossina dai procedimenti di estrazione dal terreno o altro materiale è molto variabile: da analizzare sarebbero i criteri usati (se ve ne sono) per calcolare questa perdita.

Ci sono poi tutti i problemi riguardanti la veteri-

naria.

Sicuramente l'indicatore biologico assume in questa circostanza un'importanza eccezionale: di fatto la moria degli animali è stato il primo allarme dell'incidente.

Tuttavia, oltre al censimento delle morti animali nella zona A e B, non esiste altra indicazione su tale patologia. Deliberatamente sono stati eliminati circa 80.000 animali ed è stato impedito un censimento di tale popolazione.

Ancora non esiste una mappatura delle analisi di diossina negli organi di animali.

Sono stati posti, come indicatori biologici, allevamenti spia, in numero ridotto (10 di cui non più di 3 funzionanti).

Nel complesso il lavoro dei veterinari soffre di una metodologia ascitica e quindi non offre alla conoscenza del fenomeno quel fondamentale contributo atteso.

Ecco dunque che si arriva al fenomeno cloracne.

Fino ad oggi non è ancora stato definito un criterio diagnostico certo per la diagnosi di cloracne: da pochi giorni infatti i dermatologi stanno riclassificando i pazienti pervenuti all'ambulatorio di Seveso.

La girandola dei numeri sui casi di cloracne e di altre dermolesioni continua: con grande disinvoltura varia il numero dei casi accertati: dall'ultimo screening scolastico escono fuori 500 casi sospetti di questi ne vengono rivisti 350 e se ne ricavano 69 accertati, successivamente si analizzano tutti e il numero degli accertati scende a 43! Si dice che è stata visitata tutta la popolazione delle scuole materne, non si dice che soltanto la metà dei bambini della zona ha disponibilità di frequentare la scuola materna, di questa metà una media che va dal 40 al 60% era assente al momento della visita: è stato visitato quindi soltanto 1/4 della popolazione di quel gruppo di età e niente quindi si può dire sulle reali condizioni di salute dell'intera popolazione infantile. Tali esempi non nel lavoro dermatologico,

sistematici, a stento si nasconde la volontà di non fornire conoscenze chiare sull'argomento.

Anche con questi difetti le mappe dermatologiche hanno sempre dimostrato una notevole divergenza con le mappe chimiche, ma tale fatto non è mai stato preso in seria considerazione.

### La scelta operativa

Da quanto detto non si comprende su quali informazioni sia stato costruito l'intervento che va sotto il nome roboante di «progetto Seveso»; in particolare il piano di monitoraggio si basa completamente su informazioni non fondate e profondamente inficcate dai più recenti avvenimenti.

La risposta: ad un danno provocato sulla salute dei cittadini della zona si è risposto nel modo classico di chi non vuole arrivare a nessuna prevenzione efficace: la medicalizzazione della popolazione è stata la proposta d'intervento sanitario: visite, esami clinici, esami di laboratorio, etc.. imposti alla cieca su una popolazione, non definita, mutevole e certamente diversa da quella globalmente a rischio; il tutto affidato in gestione proprio a quella classe di professori universitari che normalmente con il loro colposo silenzio forniscono sostanziale appoggio agli inquinatori professionisti.

L'ottusità tipica di chi non ha mai svolto lavori con la popolazione completa un quadro in cui nessuno spazio rimane alla conoscenza del fenomeno.

Praticando visite ed analisi su popolazione scorrettamente definita l'aspetto conoscitivo dell'attività scompare e rimane soltanto il puro atteggiamento assistenziale che va a stimolare nel peggior modo un'ulteriore delega della popolazione al tecnico.

Discutibili sono anche le tecniche di screening di massa indiscriminate e non partecipate su cui la letteratura mondiale ha

prodotto una quantità di critiche.

La gestione di questa operazione medicalizzante è stata affidata, con « democratica » disponibilità ai Consorzi Sanitari di Zona.

*Tali strutture nella zona inquinata, sono state abbondantemente potenziate e toraggiate dal piano di monitoraggio: di fatto non riescono ad andare al di là di una banale gestione della delega sottratta arbitrariamente alla popolazione. Pur tuttavia proprio all'interno di queste strutture « di base » esiste la possibilità di un recupero qualificante della soggettività popolare.*

Triste aspetto di questa operazione è che venga contrabbandata come risposta ad una domanda di salute della popolazione.

### La popolazione

L'individualismo sembra essere una caratteristica brianzola; sicuramente su un atteggiamento già presente in una popolazione piccolo borghese, disgregata, priva di una storia recente di unità si è speculato con astuzia.

*Accuratamente si è evitato ogni collettivizzazione d'informazione, così come sono stati repressi anche i tentativi istituzionali d'informazione sulla salute; ad informare la gente provvede la stampa e la televisione che manipolano informazioni abbondantemente filtrate dalle istituzioni nelle sue emanazioni centrali e periferiche.*

Neanche a parlare di andare ad ascoltare direttamente ciò che la gente dice: il soggettivismo popolare non viene considerato degno di stima, la popolazione è bene accetta come una serie di casi individuali di cartelle cliniche, di campioni da analizzare.

### La domanda di salute

E' chiaro che la popolazione esprime una domanda di salute: bisogna capire per cosa è tale domanda, come sentirla, chi può rispondere in modo efficace. In un territorio in cui la delega è sistema, in una società piccolo borghese attenta ai mass media ed alla propria individualità non esce spontaneamente una domanda collettiva organizzata, ma piuttosto una serie di domande individuali spesso indotte; infatti tale domanda è: visite, controlli, terapie miracolose, etc.

Il conoscere la doman-

da individuale con la domanda di popolazione è spesso lo strumento usato per mistificare i reali bisogni della gente; da tempo la classe operaia ha smascherato la risposta individuale proponendo il gruppo omogeneo come fonte d'informazione, sulla base della non delega e della validazione consensuale dell'operato del tecnico.

Sul territorio diossinato semplicemente nessuno dei tecnici si è mai domandato da dove potesse scaturire un'informazione autentica e dove andarla a cercare, ciò ha lasciato spazio ad espressioni rabbiose, disordinate, strumentalizzate della popolazione nei confronti di una cieca istituzione.

Si è avuto quindi gioco facile a « rispondere » a tale « domanda » con la medicalizzazione.

*Sono state inviate squadre di medici a « curare » la popolazione, con il chiaro risultato di reprimere ogni atteggiamento collettivo imbottendo l'individuo di visite, di analisi, di medicinali.*

Senza dubbio la repressione della vita politica della popolazione è un disastro grave quanto il crimine diossina.

*Nessuno ha pensato che erano e sono le vittime di tale sistema a conoscere realmente il danno provocato e quindi uniche fonti di una vera informazione. Non vi è stato da parte dei tecnici l'attento ascolto delle istanze della base ma piuttosto la pedissequa esecuzione di programmi emanati dai politici.*

Da queste ipotesi, dopo la verifica, scaturiscono programmi operativi con proprio personale esecutivo e propria disponibilità finanziaria.

E' garantito l'accesso libero a tutte le fonti d'informazione disponibili. Il programma epidemiologico ha disponibilità di analisi chimica ed indicatori biologici.

Supplemento a  
Medicina al servizio delle  
masse popolari n. 6 n.s.  
Aut. Trib. di Milano n. 174 -  
13 giugno '75  
Direttore responsabile:  
Luciano Beolchi  
Redazione e  
amministrazione:  
P.za S. Stefano, 10 - Milano  
Disegni:  
Studio Arcoquattro (Mi)  
Stampa:  
Grafiche Micheloni  
Milano

## L'arroganza del potere

Colloquio con il Prof. Vittorio Parisi, docente di zoologia presso l'università di Parma, dimessosi a marzo dalla Commissione bonifica della Regione Lombardia per il progetto Seveso di cui era stato chiamato a far parte quale esperto dell'ambiente e del suolo.

E' stato uno dei pochi che ha denunciato la falsificazione della scienza a vantaggio della convenienza politica, motivando il suo dissenso tanto sul piano scientifico che civile; per questo è stato dichiarato persona non grata dalla Regione.

D - Sul crimine e sulla tragedia di Seveso hai spesso affermato che ci sono state anche delle responsabilità politiche e che chi ha sbagliato dovrebbe pagare. Puoi spiegarci i motivi di tale valutazione?

R - Ogni intervento riguardante il progetto Seveso è stato prima impostato secondo la convenienza politica ed economica quindi ha cercato di giustificare « scientificamente » tali scelte...

D - Ti riferisci a una aperta manipolazione dei dati scientifici a vantaggio dei disegni politici della giunta regionale?

R - Mi riferisco al fatto che fin dall'inizio era chiaro che la delimitazione delle zone inquinate (che vigeva tuttora, ndr) non aveva alcuna base scientifica.

Del resto l'esplosione della cloracne al di fuori delle zone decise ufficialmente, la « scoperta » della diossina a Meda, Nova, Seregno e in concentrazioni elevatissime a Cesano ne è una dimostrazione inoppugnabile.

Quella che oggi viene definita zona B e parte della zona R (ai lati del triangolo della zona A, ndr) dovevano essere sgomberate sin dall'inizio.

E' stata fatta invece una scelta politica demagogica: per ridurre al minimo l'evacuazione si è negata l'estensione reale dell'inquinamento.

Da ciò la responsabilità maggiore: quella di non aver dato inizio nemmeno a quelle operazioni di immediata attuazione e quindi di aver fallito anche sul piano sanitario.

D - Come è stato possi-

bile operare una falsificazione così grossolana della realtà?

R - Apparentemente hanno chiesto i pareri scientifici più disparati allo scopo di fare un polverone da cui trarre però con ocultezza solo ciò che serviva a giustificare quanto già deciso.

La Commissione bonifica veniva usata come alibi per le scelte fatte al suo esterno, scelte che Giovanardi presentava come fatte dalla commissione.

Contemporaneamente si misconoscevano pareri qualificati di ricercatori italiani e stranieri che contraddicevano sul piano tecnico tali scelte politiche.

D - Crediamo che lo scontro fra tecnici sia espressione della lotta tra verità e menzogna di regime eppure cercano di fare apparire ciò come incertezze dovute all'ignoranza sul problema e a futili divisioni dovute a dispute accademiche. (Lo abbiamo visto di recente nel Dossier Tgr, nell'intervista con Manara dell'istituto Mario Negri).

R - Cominciamo ad escludere ogni pretesto di ignoranza.

Nel '73 c'è stato un simposio negli Usa che scelse tutto il problema diossina; ad agosto era comunque disponibile tutta la bibliografia in materia. La gravità teorica del problema era talmente nota da essere recepita persino nella nostra legislazione che vieta l'impegno di Tcf come defollante per la presenza di diossina.

Quanto alle « dispute » la cosa che mi ha disgustato di più è che non venivano utilizzate affatto le varie competenze scientifiche ma cercavano di costringere i tecnici ad adeguarsi e a giustificare come dicevo scelte già fatte.

D - Ad esempio?

R - Esistevano dimostrazioni circa la mobilità della diossina nel suolo — di ciò parlai anche davanti alla Commissione Cimino nell'agosto del '76 — ed esistevano evidenze circa la distribuzione in modo irregolare e puntiforme della diossina, a goccioline per intenderci e non in modo omogeneo. Negare ciò, come fu fatto, lungi da essere una disputa acca-

demica, ha portato a non bloccare l'estensione fisica dell'inquinamento in superficie e in profondità (come sollecitato dalla stessa Cremer & Warner consulente ufficiale della Regione per la decontaminazione, ndr), quindi ad assumere prelievi fatti in aree di 150 mt. di lato come concentrazioni medie espresse per metro quadro di superficie. Ciò serviva ad introdurre il concetto di valore soglia tollerabile e in ciò proprio molto ricercatori del Mario Negri hanno delle responsabilità.

D - Contro chi dissentiva sono stati usati metodi da « arroganza del potere »...

R - Ad esempio non ho mai ricevuto un documento che mi invitasse a dimettermi; ho appreso da l'Espresso di essere persona non grata, quindi mi sono dimesso.

Ad altri è capitato di peggio, come al prof. Cattelani e all'ing. Foppiano estromessi dalla Commissione senza alcuna spiegazione.

D - La realtà dimostra a nostro avviso che le autorità regionali hanno consapevolmente occultato l'estensione dell'inquinamento secondo una logica da « ragione di stato » per nascondere le responsabilità precedenti la « nube ». Un fatto tra i tanti lo dimostra: agli inizi di aprile sulla stampa scoppia il « giallo chimico » di Cesano Maderno: concentrazioni elevatissime di diossina « inspiegabili » nelle pertinenze esterne di alcune fabbriche. Abbiamo le prove, già fornite alla stampa e da noi pubblicate, che tali dati erano già noti alle autorità perlomeno dal 3 gennaio.

R - Sono rimasto esterrefatto. Mi ricordo di una tavola rotonda al Corriere della sera nel mese di marzo, presenti Gollari, Giovanardi, Carreri e altri.

Costoro, pur sapendo di quei dati non ne parlarono affatto. Anzi, quasi aggredivano chi osava muovere critiche; in particolare Carreri fece di tutto per ridicolizzare in modo sprezzante ogni opposizione. Credo che questa sia malatede.

D - Non credi che gli uomini del regime debbano potuto muoversi in questo modo grazie all'assenza di un'opposizione politica coerente, cioè grazie al clima di astensione e non sfiducia?

R - Un fatto è che chi criticava le scelte della Regione veniva lasciato

## LE NOSTRE PROPOSTE

**Il professor Catelani risponde all'accusa che il Comitato scientifico sia solo uno strumento di propaganda**

Per fare il punto, a un anno di distanza dal crimine ICMESA-ROCHE, non si deve perdere innanzi tutto di vista l'aspetto più preoccupante della situazione: si tratta dell'accordo tacito ma non per questo meno evidente tra la Regione e la multinazionale. Ogni scelta o non-scelta della Regione, ogni intervento ufficiale dei responsabili della Roche, si muovono in una logica comune, quella di nascondere la reale portata dell'evento, incolpare la popolazione e «dimostrare» che il pericolo è ormai passato («non vi sono stati morti» ha detto Jann, presidente della Roche; «la Regione ha avuto la sua cresima» ha detto Golfari).

Tuttavia, la verità si va facendo faticosamente strada, e non poteva che essere così: già si ammette che la diossina uscita è superiore ai 2 chili sui quali Regione e Roche (ancora una volta insieme) giuravano e spergiuravano per tutti questi mesi, e presto saranno costretti ad ammettere ben altro, superan-

do quota 10 chili, come alcuni esiti delle perizie sembrano indicare. Ma non è tutto: il dogma della diossina immobile, insolubile fissata sul terreno sta crollando. Non è un caso che queste proprietà fisiche della TCDD non abbiano trovato (in un anno!) nessuna conferma sperimentale, nonostante i numerosi progetti di ricerca, messi nero su bianco soltanto per dare fumo negli occhi. Si è invece evidenziato il contrario, la TCDD si è dimostrata atta ad essere trasportata in giro, con l'acqua e col vento come aveva sempre sostenuto il Comitato Scientifico e Tecnico Popolare. A conferma di ciò non sono soltanto i casi di patologia animale (morte di piccoli animali nell'arco di tutti i dodici mesi, ritrovamento di diossina nei tessuti di cavalli e vacche, vitelli nati morti o con gravi malformazioni) e umana (cloracne innanzi tutto, ma anche la reale diminuzione dello stato di salute delle popolazioni in zona B e persino R, dove cioè non si sono tro-

vate tracce di TCDD sul terreno!): esistono nella letteratura scientifica esempi di sostanze simili alla diossina (insetticidi clorurati come il DDT) che sparsi alla superficie del terreno scompaiono dopo poche settimane. E non si tratta di degradazione naturale, poiché queste sostanze, diossina inclusa, si dimostrano estremamente resistenti all'azione dei microorganismi, né sono decomposte dalla luce sul terreno. In realtà queste sostanze evaporano, così come è evaporata la diossina in tutto questo tempo, e continua tutt'ora ad evaporare, in quantità tanto maggiori quanto maggiore è la concentrazione sul terreno (quindi soprattutto dalla zona A). Non è vero quindi che il pericolo sia cessato: esso è invece reale e concreto, e così rimarrà se non verrà fatta davvero una bonifica degna di questo nome. Prove? Quante se ne vuole: basta osservare la distribuzione radiale dei soli casi di cloracne intorno alla zona A; basta considerare attentamente i diversi valori di concentrazione di TCDD sul terreno tra la 1ª e la 2ª mappatura, basta interpretare correttamente certi fatti che sono riportati su un recente documento elaborato dal dott. Cavallaro e collaboratori del Laboratorio di Iggiene e Profilassi della provincia di Milano. Emerge da tutto questo un fatto più che probabile: il trasporto massivo sin dal 10 luglio a distanze notevoli dall'ICMESA, della maggior parte di TCDD uscita ad interessare zone ben più vaste di quelle ufficialmente riconosciute, sia pure a concentrazioni molto basse.

Va appunto chiarito a questo proposito che un'altra asserzione comune ai responsabili della Regione e ai massimi papaveri della Roche è la mancanza di tossicità della diossina al di sotto di un valore di «soglia». La Regione teme infatti il giusto sdegno della popolazione, per aver consentito una produzione nociva senza esercitare quei controlli che erano necessari; la Roche sa invece benissimo che — al limite — riconoscere la pericolosità della diossina a livello anche di poche molecole significherebbe smontare letteralmente il colosso multinazionale: non è difficile a questo punto dar credito a voci ufficiose (ma piuttosto autorevoli) che hanno affermato esistere un budget della ROCHE per i risarcimenti che ammonta a cinquecento miliardi. (Quanta gente si riesce a corrompere con un decimo di questa cifra, per risparmiarne un po'?).

È quindi comprensibile la tendenza da gran tempo manifesta in Regione di ritardare ogni intervento, lasciando diffondere la diossina a livelli di concentrazione sempre più bassi, fino a sfuggire anche ai metodi di analisi chimica più sensibili. Non a caso infatti i test biologici (ben più efficaci) sono stati lasciati da parte. Fatti patologici emergenti sporadicamente in ambienti di popolazione sempre più vasti non sarebbero facilmente ascrivibili a TCDD, e

non cadrebbero quindi tra le colpe riconosciute né alla Regione, né alla Roche.

È così che il processo verrà sempre rimandato, se non vi sarà una mobilitazione popolare ad imporlo, mobilitazione che non deve essere delegata ai partiti della sinistra tradizionale o alle strutture sindacali, che si sono rivelati in questo anno del tutto inattivi, sempre tentennanti, impegnati a tenere un piede solo in molte scarpe. Il caso di Seveso è capitato in aria di compromesso (storico) a livello nazionale e anche regionale, e le rivendicazioni delle popolazioni colpite per ristabilire sicure condizioni di vita e di lavoro saranno vane, se le diverse realtà di lotta non sapranno formare un fronte comune contro la brutale aggressione di cui sono

fatto oggetto da dodici mesi a questa parte. Se la mobilitazione popolare avrà la forza di respingere soluzioni assurde come quella del forno (inaccettabile senza una sperimentazione seria e controllata dalle masse popolari), o altri fantasmi di una bonifica che non è tale se non nelle intenzioni (ma forse neppure in quelle), allora soltanto Seveso costituirà un esempio rivoluzionario, un esempio di vittoria delle masse proletarie contro lo sfruttamento capitalistico della salute e del territorio.

La giornata di lotta del 10 luglio prossimo è l'occasione per denunciare ancora una volta le responsabilità, le colpe e i crimini di questa vera tragedia di pace. A questo è l'appello lanciato dal C.S.T.P.

Daniilo Catelani

## I PERICOLI CHE VOGLIONO NASCONDERE

Il professor J. R. Allen (università Winsconsin USA) ha descritto i risultati di esperimenti tossicologici recenti svolti su primati non umani e su ratti; i dottori O'Keefe e Baughman hanno presentato i risultati dei livelli di TCDD nel grasso di mucche che hanno pascolato in aree irrorate con tricolorofenolo. I risultati di questi studi possono essere riassunti come segue. Otto scimmie rhesus femmine furono alimentate con una dieta contenente 500 parti per trillione (PPT) per nove mesi. Sulla base del consumo alimentare l'assunzione media calcolata di diossina durante il periodo dell'esperimento era di 10 miliardesimi di grammo per Kg. di peso corporeo/giorno. I primi segni di tossicità (perdita del pelo e delle sopracciglia, gonfiore delle palpebre superiori, alterazioni di tipo acneico della pelle) sono apparsi entro pochi mesi. Furono inoltre osservati disturbi del ciclo mestruale. Dopo sei mesi si riscontrò una riduzione generale degli elementi figurati del sangue e specialmente trombocipopenia (riduzione piastrine) con conseguenti emorragie imponenti.

Il fatto divenne estremamente pronunciato al termine dell'esperimento. Gli altri test biologici non mostrarono anomalie significative. Dodici mesi dopo l'inizio dello studio cinque degli otto animali di partenza morirono; durante lo studio tre degli animali concepirono e 2 abortirono durante i primi mesi della gravidanza.

Al momento si stanno facendo analisi molto estese sui livelli di TCDD nei vari organi di questi animali che sono morti. Ratti maschi sprague-dawley. L'incidenza dei tumori fu studiata su sette gruppi, ciascuno di dieci animali, alimentati per un periodo di 18 mesi con una dieta contenente livelli di TCDD da zero a 5 parti per un miliardo. Un aumento significativo dell'incidenza dei tumori, paragonata coi controlli, fu notata per una concentrazione di diossina di 5 parti per trillione nella dieta, equivalenti a un'assunzione approssimativa di diossina di 0,25 miliardesimi di grammo per chilo di peso corporeo al giorno.

Diossina nel grasso di mucca: TCDD fu determinato nel grasso di 50 mucche pascolanti in quattro aree degli USA irrorate con quattro libbre per acro di 2,4,5 TCF contenente TCDD come impurità. Fu trovata una stretta correlazione fra la quantità di 2,4,5 tricolorofenolo irrorato e i livelli di TCDD nel grasso delle mucche. Assumendo una concentrazione di 0,1 parti per milione di diossina nel tricolorofenolo come impurità, la presenza di 0,04 microgrammi per metro quadro di diossina sul terreno può quindi risultare in concentrazioni superiori a 50 parti per trillione nel grasso di mucca.

In relazione ai quesiti «livello senza effetto» e «livelli che non danno effetti avversi», gli esperti hanno convenuto che i dati presentati erano estremamente importanti perché dimostrano in particolare i bassissimi livelli di esposizione cronica che possono determi-

isolato anche dalla sinistra. E' un dubbio fondato che spero possa essere smentito. E' certo che chi ha cercato di opporsi si è trovato in condizioni di oggettivo disagio.

D - Carreri è un uomo del Pci: per noi è l'espressione fisica concreta di un «compromesso tossico» sulla tragedia di Seveso che è stato operante fin dall'inizio.

Ma tu sei un indipendente di sinistra molto più vicino al Pci che agli «estremisti»; come mai un giudizio così duro?

R - Penso che il dr. Carreri in tutta la questione di Seveso certamente non abbia dato quel contributo tecnico che avrebbe potuto orientare correttamente il Pci. Anzi ha fatto un'oggettiva azione di copertura delle scelte strettamente politiche e non certo scientifiche operate dall'assemblea alla Sanità.

Di fatto ha contribuito a vanificare le possibilità di fondare scelte corrette su una base scientifica certa. Non dimentichiamo, inoltre, che se Rivolta (Dc, ndr) è il responsabile «politico» dell'assessorato, Carreri è il suo massimo funzionario «tecnico».

D - Quindi pensi che le responsabilità non possano essere scisse.

R - Le responsabilità sono di tutta una logica di

potere nei confronti della evidenza scientifica, ma se voi chiedete che Rivolta paghi per le scelte fatte, a rigor di logica sono dell'opinione che andrebbero chieste le dimissioni anche di Carreri.

D - Un'ultima questione: che lezione trarre per il futuro dal crimine di Seveso?

R - Seveso ha dimostrato che il nostro paese non è in grado di affrontare un'emergenza ambientale quale ad esempio un incidente nucleare. I «tecnici» da parte loro o sono impreparati o in realtà non possono parlare, perché inseriti in istituzioni che non permettono loro di farlo.

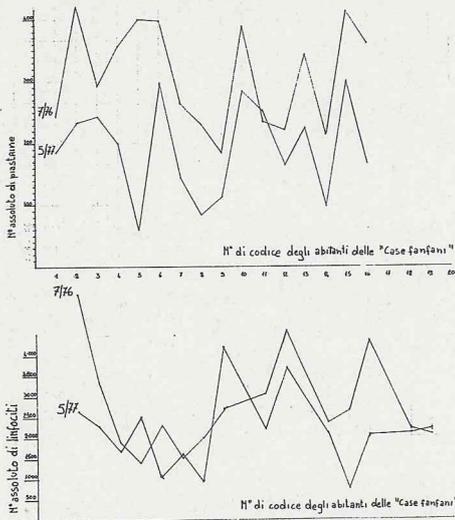
Tutto il controllo dell'inquinamento avviene attraverso istituzioni, sotto il diretto controllo del potere politico sempre più intrecciato con il potere economico dei monopoli privati e di stato.

Così abbiamo Porto Marghera, Manifredonia e Seveso.

Anche per questo Seveso è una lezione per guardarsi in faccia e contarci perché i «tecnici» si ribellino all'omertà politica. Altrimenti Seveso rimane una mostruosa mascalzonata senza limiti ai danni della popolazione e di tutti noi riportandoci al Medievo.

## SEVESO IN LOTTA

nare effetti molto seri. Basandosi quindi su parecchi dati sperimentali e PUR TRALASCIANDO LA CANCEROGENICITA', è stato suggerito che il livello «senza effetti» possa essere provvisoriamente definito tra 0,1 e 1 nanogrammi per chilogrammi di peso corporeo al giorno (uomo 70 chili sette miliardesimi di grammi al giorno).



I grafici mostrano la distribuzione in numero assoluto delle piastrine e dei linfociti nella popolazione delle «case Fanfani» di Seveso valutata dai prelievi effettuati a luglio del '76 e nel maggio '77. Il numero limitato di casi riportato è dovuto al fatto che su circa quaranta analisi verificate solo sedici sono comparabili contenendo il dato che ci interessa nel primo e nel secondo esito del prelievo. Come si può vedere vi è una netta diminuzione dei valori piastrinici con tre valori patologici su sedici. Meno netta è la diminuzione di linfociti che pure veniva contemplata nella carentissima «relazione Fara». Il dato piastrinico, seppure verificato solo sul piccolo numero, è altamente significativo. Considerando che la T.C.D.D. sembra agire anche su altri fattori della coagulazione è lecito aspettarsi da un momento all'altro l'insorgere di una patologia emorragica. Questi pochi dati non fanno altro che denunciare ancora di più la criminalità di chi dovrebbe salvaguardare la salute degli abitanti della zona inquinata.

## La gravidanza a rischio

Le malformazioni sono sicuramente uno dei tanti terribili effetti della TCDD. L'abbondanza di dati al proposito rende ancora più vergognosa la campagna di coloro che per pura e semplice speculazione politica, hanno voluto negare questo pericolo. In questi ultimi mesi i risultati di una ricerca dell'Istituto di Biologia generale dell'Università di Milano si aggiungono alle numerose precedenti ricerche operate sugli animali. La capacità di provocare alterazioni cromosomiche anche molto fini è detta mutagenicità. Quindi una sostanza mutagena se viene a contatto con le cellule di un embrione potrà provocare malformazioni nel feto. La ricerca di cui parliamo ha valutato la capacità della TCDD di dare alterazioni grossolane (= aberrazioni) dei cromosomi. Sono state valutate le aberrazioni cromosomiche presenti nelle cellule della madre (globuli bianchi della placenta), del cordone ombelicale e dei feti di donne che avevano concepito in giorni immediatamente precedenti o seguenti la fuoriuscita della nube tossica. Queste cellule sono state prelevate da tessuti provenienti dagli aborti terapeutici fatti alla clinica Mangiagalli in autunno. I risultati più importanti: una percentuale di aberrazioni cromosomiche nella placenta del 15%, nel cordone ombelicale dell'8%, nelle cellule del feto del 17%.

Mentre i primi due valori sono comparabili ai valori medi riscontrati da studi analoghi su popolazioni europee, l'ultimo dato dà un valore quasi doppio di quello generalmente ottenuto dai medesimi lavori. Benché altri studi condotti con particolari metodi — ad esempio lo studio su cellule prelevate dal liquido amniotico di soggetti esposti a rischio di malattia ereditaria — non diano gli stessi risultati, tutto ciò non toglie che il dato resta estremamente preoccupante.

# Inchiesta popolare di massa

Allarghiamo l'esperienza cominciata alle case popolari Fanfani. Per l'autogestione della salute. Per il diritto alla vita

Mai forse come a Seveso l'intervento sanitario si caratterizza come intervento politico. Per ottenere infatti una reale prevenzione dobbiamo combattere innanzi tutto contro i vari Rivolta e Goltari rispettivamente assessore alla sanità e presidente della giunta regionale Lombarda. Al loro fianco troviamo poi oltre agli immancabili paladini del compromesso anche un nugolo di «tecnici» e «scienziati» di regime messi lì a bell'apposta per giustificare a posteriori con false argomentazioni; ciò non significa però che l'intervento sanitario viene a perdere la sua specificità.

La difesa della salute delle popolazioni colpite è proprio uno degli obiettivi prioritari che il C.T.S.P. ha ormai da mesi lanciato. L'inchiesta sanitaria di massa, attuata attraverso un questionario, è il mezzo concreto su cui basiamo il nostro intervento. Il questionario richiede una compilazione individuale ma anche soprattutto, una discussione preliminare collettiva. È stato proprio in queste discussioni che l'ansia individuale per il giustificato timore di ammalarsi si è trasformato in volontà di lotta, in coscienza collettiva della propria condizione, dei propri nemici e dei modi per sconfiggerli. Questi elementi si ritrovano tutti alle «case fanfani» dove, dopo il nostro intervento, gli abitanti si sono resi conto che il loro «star male» non è un fatto tutto personale o comunque inevitabile ma è il frutto dell'inquinamento e che contro questo si può lottare, organizzarsi e vincere. Questa nuova coscienza nelle mani della gente fa sì che il dato tecnico sanitario non rimanga un elemento di pura contemplazione della realtà ma divenga immediatamente strumento della sua trasformazione. È stato così che, quasi con una

reazione a catena i dati del questionario sono stati usati dagli abitanti delle «case fanfani» per ottenere visite, esami di laboratorio, prelievi ambientali e per chiedere con maggiore forza l'evacuazione volontaria di alcune famiglie. Queste esperienze hanno poi dimostrato alla gente colpita, ai gruppi di quartiere, ai circoli giovanili che la battaglia contro la giunta della diossina non è per nulla persa, che la Brianza non è poi, come da più parti si ama dire, forse per mascherare la propria impotenza, una «zona bianca» attenta unicamente ai propri interessi economici individuali. È stato così possibile legare, anche se ancora in maniera contraddittoria, all'iniziativa del Comitato alcune realtà organizzate quale quella del quartiere di Liato di Cesano Maderno. Qui abbiamo iniziato una nuova inchiesta che si prospetta positiva almeno per due elementi: le sue dimensioni numeriche ed il fatto che si inserisce in una situazione preesistente di lotta che già ha espresso forme concrete di organizzazione. Le grosse dimensioni della popolazione con cui si lavora (circa un migliaio di abitanti) danno un maggiore valore alla inchiesta anche in senso epidemiologico; trattandosi inoltre di una realtà organizzata e in lotta, vi sono già le premesse per una partecipazione cosciente ed attiva di gran parte della popolazione. Ciò è talmente vero che in soli due giorni si sono compilati circa 100 questionari preceduti da numerose piccole assemblee ove se ne discutevano modi fini e tempi. Altro dato importante è che numerosa e cosciente è stata soprattutto la partecipazione delle donne. Ciò è legato al fatto che proprio le donne sono il nerbo della lotta del quartiere: sono loro infatti che, a turno, con un presidio impediscono ai camion di trasportare nella loro zona la terra inqui-

nata, che sostengono con la loro presenza attiva le delegazioni di massa in Comune e che avvertono casa per casa delle scadenze e dello sviluppo della situazione attraverso quella che viene bonariamente chiamata «Radio Scarpa» con evidente allusione alla lunghezza d'onda utilizzata.

Il fine immediato di questo lavoro, che è innanzitutto parte del progetto politico generale del Comitato, è quello di ottenere i controlli sanitari ufficiali attualmente negati da parte degli organi istituzionali; tali dati nelle mani della popolazione saranno preziosi elementi per richiedere concreti interventi preventivi. Insomma il nostro lavoro non è teso ad una astratta conoscenza delle drammatiche condizioni delle zone colpite, ma a costruire le condizioni per la loro trasformazione in senso evidentemente preventivo. I controlli sanitari, le stesse analisi non sono nulla se non saranno gestite dalla popolazione come strumenti per ottenere la bonifica di tutte le zone inquinate (e l'eventuale evacuazione temporanea delle zone e delle abitazioni inabitabili) anche laddove i piani ufficiali della Regione negano l'inquinamento per convenienza politica.

Un aspetto negativo che è bene non tacere è quello che le dimensioni della partecipazione dei tecnici a questo lavoro sono ancora, purtroppo modeste. Ciò ci impone di non potere rispondere a tutte le richieste di intervento che ci vengono fatte; tutto questo è veramente un insulto alla popolazione, in barba ai fiumi di parole e di inchiestro che tutti abbiamo versato sul «dramma di Seveso». L'invito è pertanto alla partecipazione attiva e all'abbandono di tutte quelle posizioni intellettualistiche che sinora sembrano aver trovato fertile terreno di crescita proprio fra gli stessi medici e studenti democratici.

Massimo Musicco